

«Non fecero un'estorsione». In due scarcerati dal Riesame

Erano finiti in carcere con l'accusa di aver estorto ad un imprenditore immobiliare la caparra da oltre 330 mila euro per l'acquisto di una villa ad Altavilla Milicia e le quote di una società titolare dell'hotel Amarcord di via Mariano Stabile per vendere la struttura per 150 mila euro. E quelle pressioni per convincere il faccendiere, per gli inquirenti, erano avvenute anche col metodo mafioso. Il Tribunale del riesame ha annullato l'ordinanza nei confronti di Salvatore Fileccia, 57 anni, difeso dagli avvocati Carlo Catuogno e Salvatore Romeo, e di Gioacchino Meli, di 50, assistito dal solo avvocato Catuogno, nell'ambito dell'operazione Brasca del 13 dicembre scorso che aveva portato a sette arresti nei confronti di esponenti legati alla cosca di Santa Maria di Gesù.

Il collegio presieduto dal giudice Antonella Pappalardo (componenti Patty Fiocco e Carmen Salustro) ha ordinato l'immediata liberazione dei due indagati per i quali la difesa aveva articolato i ricorsi (alla stesura da parte dei legali ha dato un contributo anche Michele Montalto dello studio legale Catuogno) puntando su una ampia serie di circostanze che avrebbero messo in dubbio la ricostruzione degli inquirenti su quei fatti denunciati a più riprese dall'imprenditore.

A partire da quegli assegni con cui già sei mesi prima della stipula dell'atto di vendita, Meli aveva versato 13 mila euro: una traccia che indicherebbe come l'acquisto dell'immobile non fu una mossa forzata, con Fileccia a fare da sponsor, nei confronti dell'imprenditore, ma l'epilogo di una trattativa messa in atto da tempo. Le ricostruzioni dell'imprenditore, considerate inattendibili dalla difesa dei due indagati, avrebbe chiamato in «reità chiunque in passato avesse con lui avuto a che fare e ne avesse derivato truffe e debiti mai più da lui ripianati». Riguardo alla villa, è stato argomentato come l'imprenditore immobiliare, fra l'altro, in quella circostanza non avesse fatto ricorso ad un contratto preliminare come da prassi.

Riguardo all'aggravante maliosa, poi, la difesa aveva sottolineato come Fileccia, condannato nel 2004 nell'ambito del processo Ghiaccio, dopo aver scontato la pena nel 2009 era tornato in libertà e da allora non «è stato mai arrestato, né fermato, né coinvolto in procedimenti penali». Meli, incensurato, non è mai stato arrestato o denunciato prima del 13 dicembre scorso. La difesa ha sottolineato nel suo ricorso come, quest'ultimo, «non ha assolutamente rivolto alcuna minaccia o intimidazione» all'imprenditore ma «ha solo richiesto - fors'anche con tono della voce alto - che venisse soddisfatto il credito della sorella». Quindi non si sarebbe trattato di un'estorsione ma di un pagamento di un debito.

Le motivazioni con cui il Tribunale del riesame ha annullato le due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip saranno depositate entro 45 giorni.

Vincenzo Giannetto